Annunciate dal governatore britannico

A febbraio le elezioni politiche in Rhodesia

Il 14 i bianchi eleggeranno venti deputati; il 27 altri ottanta deputati verranno eletti dalla popolazione nera

SALISBURY — Le elezioni generali in Rhodesia-Zimbabwe si svolgeranno in due tappe nel prossimo mese di febbraio. Lo ha annunciato ieri il governatore britannico Lord Soames. Le elezioni saranno controllate da una speciale commissione britannica e si svolgeranno sotto gli occhi di 100 osservatori provenienti dai paesi del Commonwealth.

Il 14 febbraio, ha precisato Lord Soames, la popolazione bianca eleggerà i 20 deputati per il nuovo Parlamento. I rimanenti 80 deputati saranno eletti dalla popolazione nera dal 27 al 29 dello stesso mese.

Il commissario britannico incaricato di supervisionare le elezioni, Sir John Boynton, ha dichiarato che dopo lo scrutinio tutte le schede saranno inviate in Gran Bretagna dove verranno distrutte nel giro di sei mesi. Questo, ha precisato, per dare fiducia agli elettori circa la segretezza del loro voto. Le elezioni di febbraio fanno parte dell'accordo di pace concluso a Londra fra esponenti di «Fronte Patriottico» e il governo di Salisbury.

Preoccupazioni sono state intanto espresse a Londra per la morte, in un incidente stradale in Mozambico (questo finora ha stabilito l'inchiesta), del generale Josiah Tongogara, comandante supremo delle forze guerrigliere della ZANU, una delle due organizzazioni che fanno parte del Fronte Patriottico. Tongogara era stato uno dei membri più influenti della delegazione del Fronte ai negoziati di Londra. Negli ambienti politici inglesi si teme che la sua morte possa indebolire la capacità degli altri capi militari di applicare e mantenere gli accordi di tregua. Inoltre, si rileva a Londra, Tongogara si era espresso apertamente a favore di una alleanza politica tra ZANU e ZAPU nelle prossime elezioni politiche nel paese. Nelle file della ZANU, infatti, esiste un forte gruppo che sostiene la necessità di presentare liste separate alle elezioni.

Intanto, il Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite ha preparato un piano per il rimpatrio di oltre 100 mila guerriglieri e profughi del Fronte Patriottico che si trovano in Zambia.

SALISBURY — Un soldato britannico, a fianco di una Land-rover addobbata con la bandiera del Regno Unito, si prepara a partire per le zone rurali della Rhodesia per il controllo della tregua in vigore ufficialmente dalla mezzanotte di ieri

Per l'energia dura critica dei sindacati al governo

(Dalla prima pagina)

zione totale interna»: emerge da qui la necessità «*di un quadro organico di riferimento cui dovrebbero ispirarsi le scelte governative per non adattarsi agli eventi, con sussulti sempre meno convincenti*».

In pratica, sindacati e Confindustria chiedono all'esecutivo alcune cose precise. In primo luogo vogliono conoscere il fabbisogno reale (che comprenda anche ipotesi di vera e propria emergenza), quindi quali misure saranno prese per definire sia un piano per il risparmio energetico, sia quale dovrà essere la «*composizione dei consumi*» (in sostanza, la scala di priorità che il paese ha di fronte a sé in seguito all'aggravamento del buco petrolifero). In questo quadro, dovranno essere inserite le manovre sui prezzi. Confindustria e sindacati, allora, «*non si sottrarranno agli impegni e alle responsabilità*». Ciascuna delle due parti, anche attraverso un negoziato, si è dichiarata disponibile a trovare soluzioni comuni su questi temi: quali investimenti fare per risparmiare energia e utilizzare fonti alternative; quale organizzazione del lavoro e della produzione configurare per realizzare un uso razionale dell'energia; stabilire i livelli di produttività necessaria a parità di consumi energetici.

Si tratta, dunque, di un documento di grande valore politico, non solo per la sua eccezionalità, per la qualità delle critiche rivolte all'esecutivo, ma anche per gli impegni presi che prefigurano mutamenti sostanziali nello assetto produttivo e anche nelle «relazioni» industriali. Nel documento non si fa cenno, invece, alle proposte avanzate da alcuni ministri di «sterilizzare» la scala mobile per attutire gli effetti inflazionistici dei rincari dei principali prodotti petroliferi. Viene, così, respinta e ribaltata tutta la strategia proposta dall'esecutivo.

Il confronto è, comunque, appena agli inizi. Il prossimo 8 gennaio le due organizzazioni torneranno ad incontrarsi per cercare di trovare un accordo che abbia come punto di riferimento una politica non solo per l'emergenza, ma anche per il medio termine.

In queste tre pagine c'è anche la risposta alla lettera che Cossiga aveva inviato alla Confindustria e ai sindacati convocandoli per questa mattina, prima della riunione del Consiglio dei ministri che deciderà sui rincari dei prodotti petroliferi. La iniziativa governativa è caduta, così, dopo questa impegnativa presa di posizione comune dei rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori.

La risposta del governo al documento è stata ieri duplice: rinvio del confronto sulle proposte congiunte e avvio delle procedure per adeguare i prezzi del petrolio al mercato internazionale (il mercato di Rotterdam — ha detto ancora Bisaglia — copre ormai un volume che è passato dal cinque per cento dell'intero mercato all'attuale venti per cento). Sugli aumenti, avendo escluso Bisaglia l'intervento della manovra fiscale, che avrebbe portato subito ad un rincaro intorno alle cento lire per la benzina, sembra emergere questo orientamento: intorno alle cinquanta lire in più per la benzina, trenta lire per il gasolio per autotrazione, venti per l'olio combustibile.

Ieri sera, intanto, si è riunita la Commissione centrale prezzi, organo consultivo del CIP. E' stato esaminato il nuovo metodo, che è stato predisposto in nottata dal CIPE, per determinare i criteri dell'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi. Il maggior premio concesso alle compagnie (Bisaglia ha detto di averle incontrate ripetutamente in questi giorni e anche ieri) consiste nel calcolare i prezzi sulla base del ricavo medio ottenuto all'estero dalle compagnie petrolifere nella produzione di materiale energetico. Questo sistema, secondo alcuni calcoli, porterà ad un aumento di 23.089 lire per ogni tonnellata di greggio prodotto. Questo aumento dovrà infine essere ripartito fra i vari prodotti. La Commissione centrale prezzi, nella discussione di ieri, ha anche avanzato l'ipotesi che fra tre quattro mesi si debba procedere ad una integrale liberalizzazione dei prezzi dei prodotti petroliferi.

Oggi pomeriggio si svolgerà, quindi, la riunione del Consiglio dei ministri, della quale non si conosce ancora l'ordine del giorno preciso. Sarà stabilito con certezza, nella riunione già programmata del CIP, quale sarà l'aumento per benzina, gasolio e olio combustibile. Oggi il governo deciderà anche sulle tariffe pubbliche. Sembra certo che saranno aumentate le tariffe elettriche e telefoniche, malgrado su queste ultime sia aperto da tempo un contenzioso sui bilanci truccati della SIP. Ma l'agenda è fitta di altri impegni, in parte resi necessari dai ritardi con cui il governo è intervenuto sulle principali questioni: è il caso del decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, dei provvedimenti per adeguare le pensioni, provvedimenti resi necessari per la mancata approvazione della legge finanziaria, e delle decisioni per consentire l'avvio del nuovo sistema sanitario.

Nella riunione di ieri tra governo e sindacati, il Presidente del Consiglio Cossiga ha annunciato che oggi il Consiglio dei ministri deciderà per quanto riguarda le pensioni l'aumento dei minimi e la semestralizzazione della scala mobile. Per quanto riguarda il fisco sono state confermate le detrazioni per il 1980 già contenute nella legge finanziaria. Per quanto riguarda infine gli assegni familiari, Cossiga è tornato su una vecchia proposta: aumenti se il sindacato concede un punto di contingenza ogni cinque che ne scattano.

Nella tarda serata di ieri si dava per certa anche la approvazione nella seduta di oggi del Consiglio dei ministri del disegno di legge sulla riforma del sistema pensionistico.

Con l'arrivo dei guerriglieri

Si è infranto il sogno dei razzisti bianchi

La lunga lotta del Fronte Patriottico per conquistare il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo dello Zimbabwe Ancora numerosi i pericoli da superare per l'indipendenza

Il popolo di Salisbury ha tributato accoglienze trionfali ai comandanti guerriglieri del Fronte patriottico rientrati in patria per prendere parte all'organizzazione della tregua e all'attuazione dell'accordo di Londra. Erano quindici anni che i patrioti dello Zimbabwe non entravano legalmente a Salisbury. Erano quindici anni che il popolo di questa città non poteva manifestare liberamente la propria aspirazione all'indipendenza nazionale. Ecco, basterebbero questi fatti a dare il segno che la storia va avanti, che il sogno dei coloni razzisti di dominare il paese per altri mille anni si è infranto e non potrà più essere riesumato. Epupre la strada dell'indipendenza non è stata ancora percorsa per intero. Gravi sono ancora i pericoli, numerosi gli ostacoli da superare.

Eccone qualche segno. Il premier britannico signora Thatcher ha dichiarato a New York: «La sistemazione diplomatica in Rhodesia e Namibia deve servire a mettere fine all'isolamento del Sudafrica». *Il premier sudafricano Pieter Botha ha detto ad un intervistatore di "Time" che* «Il Fronte patriottico è comunista e a me non piacciono i comunisti» *perciò se prendessero il potere* «non potremmo restarcene con le mani in mano». *Infine il comandante in capo dell'esercito rhodesiano, Peter Walls, ha così commentato la firma degli accordi di Londra:* «Le elezioni non porteranno la pace in Rhodesia, ma provocheranno una sanguinosa e disastrosa guerra civile».

Dalle parole ai fatti

E negli ultimi giorni alle parole hanno cominciato a sostituirsi i fatti: il capo dei guerriglieri Josiah Tongogara è morto in un oscuro incidente automobilistico mentre era in viaggio per Salisbury e già si parla di un assassinio che andrebbe ad allungare la già lunga lista di leader nazionalisti assassinati: dal mozambicano Mondlane al guineano Amilcar Cabral, allo zimbabweano Jason Moyo; «squadre omicide» *sono state costituite, ne ha parlato perfino il londinese* «Guardian», *per uccidere i leader del Fronte patriottico; truppe sudafricane, in uniforme rhodesiana secondo una drammatica denuncia di Robert Mugabe, stanno già penetrando segretamente in Rhodesia per rafforzare quelle di Salisbury.*

Ma allora la lunga trattativa e il piano di transizione all'indipendenza firmato nei giorni scorsi e che hanno sbandierato come un loro successo contro gli «estremisti del fronte patriottico» *non hanno alcun valore per questa gente? Comunque vadano le elezioni (se alle elezioni si arriverà) Londra, Pretoria e Salisbury tenteranno di mettere in piedi un governo di loro comodo? Questa sembrerebbe l'intenzione stando a quanto hanno dichiarato e a quanto sta già avvenendo. Ma il passaggio ad una prova di forza, ché di questo parrebbe ormai trattarsi, risolverebbe davvero, sia pure dal punto di vista di chi la prende in considerazione, il problema rhodesiano? La storia non si ferma e la storia di questi anni gira in senso inverso a quello dei razzisti e dei colonialisti vecchi e nuovi. E tuttavia il prezzo che questi possono ancora imporre è alto. Le tentazioni palesemente non mancano e i fattori che spingono tutte queste forze ad una disperata resistenza non sono pochi. Vediamone alcuni.*

❶ *Quando Ian Smith accettò le* «proposte» *di Kissinger in un drammatico incontro a Pretoria (Sudafrica) nel 1976 lo fece in cambio dell'impegno occidentale a salvaguardare i privilegi acquisiti dai coloni rhodesiani. Le* «proposte» *di Kissinger erano la fine della ribellione alla corona britannica e l'accettazione in principio di un governo di africani. L'accettazione cioè di quello stesso progetto di decolonizzazione contro il quale si erano ribellati undici anni prima. Un progetto che, al pari di quelli già realizzati altrove in Africa, mirava a perpetuare il controllo del capitale internazionale cedendo il potere alle élites africane, ma nel quale i coloni vedevano frustrate le loro aspirazioni a consolidare le basi economiche che si erano creati nel paese a spese dei popoli dello Zimbabwe. Aspiravano cioè a ripetere quanto era avvenuto quarant'anni prima in Sudafrica dove le classi (bianche) a base economica locale avevano sopprimato, nel controllo dell'economia, il capitale internazionale ed avevano escluso gli africani da ogni potere segregandoli in riserve e ghetti.*

I coloni dunque, «riportati alla ragione» *dalla vivida rappresentazione kissingeriana di quanto era avvenuto in Angola e Mozambico e di quanto stava per avvenire nella stessa Rhodesia, affermano apertamente oggi di non volere, in cambio della loro rinuncia, niente di meno di quanto gli hanno promesso — a nome di chi? — la Gran Bretagna, gli USA e il Sudafrica. E le parole del generale Walls ne sono la conclusione pratica.*

❷ *I dirigenti sudafricani hanno oggi una preoccupazione dominante: che la Rhodesia non si trasformi in una nuova Angola. Il nuovo premier sudafricano Pieter Botha, in questi primi mesi del suo governo, lo ha dichiarato più volte e per far fronte ad un tale* «pericolo» *di ulteriore isolamento ha rilanciato la politica che caratterizzò il Sudafrica negli anni cinquanta e sessanta: quella della costruzione di una comunità economico-politica regionale fortemente caratterizzata in senso anticomunista in cui legare a Pretoria come* «Stati clienti» *i paesi dell'Africa australe. Quel disegno fu allora scompaginato dall'indipendenza delle colonie portoghesi tanto che Pretoria tentò una risposta militare invadendo l'Angola.*

Offensiva sudafricana

Il rilancio di quella politica nella realtà di oggi non può dunque che assumere il carattere di offensiva contro ogni aspirazione all'indipendenza dei popoli della regione, di un aperto grido di battaglia per la riconquista del controllo «su una regione che si estende fino all'equatore». *Questa politica infatti è oggi sostenuta, più di ieri, non solo da motivazioni politico-ideologiche, ma soprattutto da motivazioni economiche conseguenti alla grave crisi attraversata dal paese, che è crisi strutturale per asfissia da* «apartheid». *Questo sistema, che consiste nel mantenere milioni di africani al limite della sussistenza nelle loro riserve per avere sempre un'ampia disponibilità di manodopera a basso costo, pone limiti invalicabili alla espansione del mercato interno. La conquista, o meglio, la riconquista di vasti mercati africani, la rottura in altri termini dell'isolamento, è dunque valutata oggi come vitale per assicurare la continuazione dell'espansione economica.*

Il mantenimento del controllo su Rhodesia e Namibia è quindi una necessità preliminare indispensabile. Per questo i maggiori gruppi economici come l'«Anglo-american corporation» *di Harry Oppenheimer o la* «Johannesburg consolidated investments» *finanziano massicciamente Muzorewa, per questo il governo di Pretoria ha già investito su di lui oltre 1500 milioni di dollari, per questo reparti sudafricani si trovano già o stanno entrando in Rhodesia.*

A Pretoria regna un'inquietudine armata e dotata perfino dell'arma nucleare. Parafrasando gli interrogativi che lo storico Basil Davidson si poneva nel 1969 a proposito dell'Angola potremmo oggi domandarci: cosa faranno i sudafricani? Resteranno fermi a guardare i nazionalisti africani mettere le mani su un territorio di grande importanza economica e strategica per il Sudafrica bianco? Non faranno il tentativo di prolungare la loro politica di avanzata impegnandosi militarmente in Rhodesia per impiantarvi un regime satellite?

❸ *E' a questo che si riferisce la signora Thatcher quando dice che la sistemazione diplomatica in Rhodesia deve mettere fine all'isolamento del Sudafrica? I tentativi di mettere in piedi un* «regime satellite» *anche da parte inglese sono stati numerosi, ma al di là di qualche successo parziale sono nella sostanza falliti. L'unità del movimento nazionalista è stata in effetti spezzata: leader storici come Muzorewa, Sithole, Chikerema si sono fatti interpreti degli interessi dei coloni arrivando a difendere, nella conferenza di Londra, il loro monopolio sulla terra e sul commercio dei prodotti agricoli e si sono addirittura assunti la responsabilità morale e politica, se non operativa, della repressione della lotta di liberazione nazionale. Ma sono tuttavia falliti fino ad oggi i tentativi di strappare Nkomo alla politica di unità. Il Fronte patriottico è così rimasto unito, sia pur faticosamente, alla testa di un movimento guerrigliero che rivendica un'indipendenza genuina e per la quale si è battuto con grande energia sul terreno e in campo diplomatico.*

Alla conferenza di Londra il Fronte ha dovuto lottare accanitamente contro i vari ultimatum del ministro degli Esteri britannico lord Carrington per conquistare il riconoscimento di diritti irrinunciabili e di aspirazioni storiche del popolo dello Zimbabwe come quello ad un'equa redistribuzione della terra di cui era stato espropriato con la forza dai coloni, e addirittura per strappare condizioni di sicurezza fisica ai guerriglieri nel periodo di transizione e di parità nella competizione elettorale. Fino a che punto Londra è disposta a spingersi per spezzare questa resistenza e per mettere fine «all'isolamento del Sudafrica»?

Guido Bimbi

La sfida degli anni 80 per l'economia italiana

(Dalla prima pagina)

l'intervento pubblico nell'economia. Partecipazioni statali, Cassa del Mezzogiorno e il sistema creditizio chiamato ad innumerevoli operazioni di consolidamento, risanamento, salvataggio. Siamo giunti, in alcuni casi, al punto di chiedersi chi salverà i salvatori.

A questo punto, i problemi e le opzioni del decennio che comincia si prospettano abbastanza chiaramente. Si può pensare — come ritengono ampi settori della DC — che si debba continuare per la strada della «riscoperta del mercato» *e fingere così di poter risolvere i problemi. Oppure che di ben altra portata siano le sfide degli anni '80 per il nostro paese, se si vuole superare la crisi attenuando le contraddizioni e le diseguaglianze e soddisfacendo il bisogno di un più avanzato livello del vivere civile e soprattutto quello di poter lavorare e lavorare in modo più creativo. Allora, si tratterà di riconvertire e ristrutturare il sistema produttivo in modo da poter produrre energia in modo nuovo, riorganizzare su basi nuove il sistema dei trasporti e delle telecomunicazioni, fare un salto di livello nella organizzazione della produzione degli uffici; definire il rapporto tra parti dinamiche e quelle arretrate dell'economia anche per poter soddisfare bisogni primari come l'alimentazione e la casa.*

La programmazione degli anni '80 non potrà risolversi in una verifica di compatibilità tra modelli econometrici. Non potrà neanche risultare da una sommatoria di pur necessarie procedure e programmi settoriali, privi del riferimento ad una chiara strategia di trasformazione. Le compatibilità che occorrerà creare appaiono soprattutto quelle che potranno originare dalla necessaria modifica del rapporto Stato-mercato, il che implica mutamenti in entrambi i poli di quel rapporto. Mutamenti nello Stato, negli strumenti dell'intervento e della direzione dell'economia. Mutamenti nelle imprese e nel mercato e soprattutto mutamenti nei rapporti di forza tra le classi, negli equilibri politici e di governo tali da accrescere il potere di decisione dei lavoratori.

Fioroni: facevano capo a Negri i rapitori di Saronio

(Dalla prima pagina)

detenuto!) sarebbe stata intercettata, sentì il bisogno di far conoscere proprio al «capo storico» delle BR di essere stato ospitato da Toni Negri?

Peccato che ieri, di fronte al magistrato, abbia tenuto la bocca chiusa. E' un po' difficile, tuttavia, non ricavare anche da questa lettera un'ulteriore prova degli intrecci che legavano il docente padovano al «brigatista» incarcerato. Allora, fra l'altro, si trattava di una specie di primizia. Oggi sappiamo che gli incontri fra Negri e Curcio sono stati numerosi e a dircelo, con buona pace del Negri, non è stato soltanto Fioroni, ma anche l'«insospettabile» direttore amministrativo dell'Università cattolica di Milano, Mauro Borromeo. Ma allora la cosa era inedita e tuttavia il Casirati, sicuramente non per rendere un servizio all'informazione, ritenne di doverla rendere pubblica. Ieri sarebbe stato «brusco nei confronti del PM Spataro. E' perché vuole riflettere meglio sulla sua posizione processuale? E' perchè si sente vischiosamente e pericolosamente legato a quella organizzazione di cui al processo parlò ma senza specificarne la natura? Di questa «organizzazione» ha comunque parlato Fioroni, e non soltanto lui. Fioroni ha detto di non avere nessun dubbio né allora né adesso che l'impresa del sequestro Saronio sia stata decisa dall'organizzazione. Ma che cosa intende Fioroni per «organizzazione»?

Per «organizzazione» — è stata più o meno la risposta del «professorino» — intendo il gruppo dirigente della stessa che allora faceva capo al Negri. La chiave per decifrare le affermazioni, peraltro già sufficientemente chiare del Casirati, è dunque ora in mano dei magistrati inquirenti. Ecco quali sono i nomi che avrebbero fatto saltare il Palazzo di Giustizia, ed ecco che cosa il Casirati intendeva dire quando parlava di «gruppo politico».

Sequestrato dagli uomini di Casirati, l'ing. Saronio non fece più ritorno. Il suo cadavere venne ritrovato nel gennaio di quest'anno su indicazione dello stesso Casirati. La Corte d'Assise di Milano ha concluso il giudizio facendo propria la tesi dell'omicidio preterintenzionale. Ma anche se l'intenzione non era quella di farlo fuori, quel delitto è comunque agghiacciante. Saronnio venne scelto perchè era una facile preda. L'organizzazione, in un primo tempo, aveva pensato al miliardario Invernizzi, ma evidentemente l'impresa si presentava più rischiosa. Prelevare Saronio, invece, dovette essere quasi uno scherzetto. Il guadagno non fu quello preventivato, cinque miliardi. Ci si dovette contentare di poco più di cinquecento milioni. Ma quel delitto ne provocò un altro non meno raccapricciante.

A Reggio Emilia, il giovane Alceste Campanile, che di quella impresa era forse venuto a conoscenza, venne freddato con un colpo alla nuca. «Speriamo che siano stati i fascisti» confidò Prampolini a Fioroni, quando entrambi erano già stati arrestati. Ma si trattava di una speranza fragile e il Prampolini doveva essere il primo a rendersene conto. Ora Fioroni, contrariamente a quanto venne detto nel corso del dibattimento, ha dichiarato che il foro nella bombola della macchina di Prampolini utilizzato come ripostiglio per il danaro «sporco» del riscatto Saronio da portare in Svizzera venne praticato non a Milano, ma a Reggio Emilia. E' stato lo stesso Prampolini a confidarglielo, precisandogli che il lavoro era stato fatto nel box di casa sua. Ora è certo che Prampolini conosceva Campanile. E' possibile, dunque, che il povero giovane sia stato più curioso del necessario e che questa «curiosità» gli sia costata la vita. Di questi «segreti» o di larga parte di essi, il Casirati è certamente depositario.

Ieri, però, ha preferito non parlare. Il suo mutismo maschera, probabilmente, il suo imbarazzo. Chiacchierone e spavaldo, Casirati non è tipo da congedare «bruscamente» chicchessia. Non è da escludere, dunque che, prima o poi, non ci faccia assistere a qualche colpo di scena. Ieri, tuttavia, ha tenuto la lingua in bocca. E' del tutto probabile che sul suo atteggiamento abbia influito la conoscenza dei fatti, appresi dalla lettura dei giornali.

Ma la verità sul sequestro e sulla tragica fine dell'ingegnere Saronio non potrà più essere nascosta. Le sconvolgenti rivelazioni di Fioroni hanno ricevuto più di una conferma. Nel mondo dell'«Organizzazione», non ancora debellata, ci si agita e si cerca di infangare la figura del testimone. Negri ha dato l'avvio definendolo «infame». E' lo stesso aggettivo che gli amici di Freda avevano coniato per il prof. Guido Lorenzon.

Per salvare Autonomia criminalizzano tutto il 68

(Dalla prima pagina)

ferisce, una delle sue contraddizioni. Nulla di più, a dispetto della petulante pretesa di appropriarsi del tutto, di trasformarlo, di mito in mito, in una sorta di nuova genesi riempita dalla mediocrità delle proprie pretese egemoniche: «... e all'inizio fu il '68». Un punto galleggiante fuori dalla storia, senza passato e con un futuro ridotto ad immagine della propria volontà.

Il terrorismo invece no, non fu il '68. Nè il tutto nè una parte. Quali che siano stati i suoi itinerari ideologici, anzi, esso fu ed è il contrario del '68. E' l'antistoria, l'antidemocrazia, l'antiprogresso. Poco importa stabilire quanto, ed in quale grado, la piaga della lotta armata si sia sviluppata all'interno di movimenti nati nel '68: essa è, indipendentemente dalle sue origini, scelta apolitica opposta a tutto ciò che davvero contrassegnò quella stagione di lotte. Il '68 fu, nella sua sostanza, battaglia per più democrazia: il terrorismo è aggressione contro la democrazia. Fu, per gli studenti, spinta ad una nuova unità col movimento operaio. Il terrorismo è violenza — praticata e teorizzata — contro le organizzazioni di classe.

E qui sta l'errore di fondo dell'estremismo, qui è l'origine della sua attuale impotenza, del suo continuo dibattersi tra verità e menzogne. Nel non aver saputo o voluto vedere ciò che sotto i suoi occhi andava accadendo, nel non aver colto i mutamenti di segno politico che, nel marcire di miti con troppa facilioneria agitati, si andavano verificando. E nell'avere convissuto con essi attraverso una lunga e macabra storia di violenze. Violenze non viste, non sentite o solo sporadicamente condannate. Violenze mai riconosciute nella loro realtà politica, nel loro essere espressione organica del bisogno di violenza e di terrore che, in questa fase dello scontro di classe in Italia, è proprio della reazione.

Si legga l'intervista — l'ultima e la più ignobile — rilasciata ieri da Toni Negri a *Repubblica*. Sfrondato dalle invettive contro la «repressione», la «criminalizzazione» e la «militarizzazione» (dai fatti processuali, dai delitti e dai sequestri non c'è alcun bisogno di sfrondarlo visto che il professore accuratamente evita di affrontarli), il suo ragionamento si riduce ad un unico ossessivo appello: attenti, dice, è tutta una manovra del PCI, solo al PCI può giovare una nostra condanna. Difendeteci, chiamate la gente in piazza, mobilitatevi. E' un messaggio chiaro, lo stesso che Piperno lanciò quando, ancora latitante, tentò di buttare nel piatto la sua proposta di amnistia. Un messaggio nel quale l'anticomunismo funge da cemento politico e da «protezione giuridica», mentre all'area dell'innocentismo è riservato il ruolo subordinato di massa di manovra. E', insomma, la sostanza «di destra» dell'eversione che ancora una volta viene alla luce a galla, a dispetto delle «grandi» teorie rivoluzionarie, delle grandi utopie e delle grandi parole attraverso le quali essa ha reiteratamente tentato di darsi una forma «di sinistra».

Altro che '68. Solo un gigantesco — troppo gigantesco, ormai, per essere ancora accettabile — processo di rimozione politica può portare a certe identificazioni. E solo Montanelli può seriamente riconoscersi in essa. Lui, infondo, l'aveva sempre detto. E' un triste approdo per chi si considera «erede autentico» del '68. Nè sarà l'ultimo se non troverà il coraggio di guardare agli errori del proprio passato ed alle miserie del proprio presente.

Le inspiegabili morti nei commissariati britannici

Londra: la polizia non è al di sopra di ogni sospetto

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Ogni anno 21 persone entrano in un commissariato di polizia, come sospetti o per un interrogatorio, e non ne escono più, da vivi. Questa è la media verificatasi in Gran Bretagna negli ultimi dieci anni. La rivelazione del numero dei morti fra i detenuti in stato di fermo ha provocato una grossa polemica.

Il deputato laburista Michael Meacher chiede che la questione sia discussa alla Camera dei Comuni con procedura d'urgenza. Una mozione da lui promossa ha già raccolto 150 firme ed estende l'arco anche ai «numerosi casi di gravi violenze emersi negli ultimi tempi». La federazione nazionale della polizia britannica ha immediatamente replicato accusando l'on. Meacher di «tattica diffamatoria» come istigatore di una campagna contro il buon nome delle forze dell'ordine. Meacher insiste: «Non voglio dire affatto che tutti questi morti siano il risultato della violenza perpetrata contro di loro dagli agenti. Naturalmente molti dei fermati sono ubriachi, alcolizzati, eroinomani. Ma rimango comunque assai perplesso davanti alla classificazione della maggior parte dei decessi come avvenuti «per cause non naturali». Il totale è infatti di 245 cittadini che hanno perduto la vita mentre erano affidati alla custodia della polizia: 102 sono spirati all'ospedale, 143 nelle celle dei vari commissariati. Il «post mortem» ha accertato la «causa naturale» di morte solo per 66 detenuti. Su tutti gli altri grava il pesante interrogativo che Meacher e i suoi colleghi parlamentari chiedono ora che venga sciolto.

Vi sono episodi che hanno ricevuto ampia pubblicità da parte della stampa. Ad esempio, il caso di Jimmy Kelly, a Liverpool, fermato a tarda notte da una pattuglia di polizia e trovato morto in cella la mattina dopo. Gli agenti dissero: «attacco cardiaco». L'esame medico ottenuto dai familiari e amici dopo molte difficoltà rivelò: ferite multiple, 32 ecchimosi, una vertebra spezzata, la frattura del cranio. Inoltre in 23 casi di morte violenta non c'è stato alcun referto del medico legale. I dirigenti di polizia dal canto loro difendono lo operato degli organi sotto il loro comando ridimensionando la cifra dei 245 morti in rapporto al milione di persone che, nello stesso periodo, è passato attraverso i commissariati locali.

Nel frattempo un'altra grossa controversia continua a trascinarsi senza apparenti risultati. Una squadra speciale di investigatori della polizia è da tempo al lavoro (operazione «countrymam») per far luce sulle complesse e ambigue relazioni fra la malavita e un numero imprecisato di funzionari di polizia. I poliziotti sotto sospetto avrebbero fornito istruzioni ai rapinatori, indicato loro i bersagli più lucrosi, suggerito i tempi e i modi di esecuzione più efficienti, assicurato il «via libera» durante il colpo oppure l'impunità o le attenuanti che si fossero rese necessarie in altre situazioni. Alcuni esempi delle rapine effettuate col metodo della compartecipazione: il giornale «Daily Express» (maggio '76), circa 300 milioni di lire; una banca della City (settembre '78), circa 400 milioni; il quotidiano «Daily Mirror» (maggio '78) altri 360 milioni.

Inoltre, vi sono gravi indizi circa il mercato della droga. Un commissariato di Londra rivendeva in proprio grosse quantità di refurtiva confiscata. Somme dai 6 ai 12 milioni sono state pagate per tacitare le imputazioni in altri casi specificati dai tre rapporti d'accusa già inviati alle autorità competenti dagli investigatori agli ordini del commissario Burt. Mentre questi cercano di portare avanti la delicata indagine contro i loro colleghi è evidente che si è mossa anche una potente macchina insabbiatrice per impedirglielo. Burt è praticamente boicottato, lavora fuori Londra perchè nessun commissariato ha voluto dargli ospitalità, deve controbattere le voci anonime che tendono a screditarlo. La sua arma più valida è la pubblicità a mezzo stampa. Ecco infatti che qualche giorno fa alcuni giornali tornavano a dare un ampio risalto all'incredibile retroscena della operazione «countrymam» che sta rivelandosi una grossa spina nel fianco di Scotland Yard.

Antonio Bronda

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

PICCOLA PUBBLICITA

AFFITTIAMO appartamentini per 2-3-5 persone, settimanalmente a Colle Isarco (Bolzano). Impianti di risalita a 100 m. Ottimi prezzi. Hotel «Europa». Colle Isarco (BZ), Tel. (0472) 62506.